

Per approfondire

L'invenzione dello Stato laico

La Rivoluzione francese fu un evento decisivo nel processo di formazione dello Stato moderno. Al di là delle contraddizioni e delle violenze che la accompagnarono, al di là delle forti differenze fra il programma radicale dei giacobini e quello dei gruppi moderati, essa rappresentò la traduzione in termini politici delle idee illuministe, in particolare per quanto riguarda il rapporto fra Stato e Chiesa: per la prima volta in Europa si affermò l'idea di uno Stato laico, separato dalla Chiesa.

Di fatto, dal Medioevo in poi, queste due realtà si sovrapponevano l'una all'altra: il “cittadino” (ovvero il “suddito”, negli Stati monarchici) era tale in quanto appartenente alla “società cristiana”. I non cristiani – per esempio gli ebrei – non godevano di alcun diritto e non potevano partecipare alle cariche pubbliche; lo Stato non possedeva un'anagrafe per le nascite, i battesimi, i matrimoni, perché tutte queste registrazioni erano affidate agli archivi parrocchiali. Non esisteva, in altre parole, quello che oggi siamo soliti chiamare lo “stato civile” delle persone, ma solamente uno “stato ecclesiastico”.

L'idea di uno Stato laico separato dalla Chiesa, introdotta in Europa con la Rivoluzione francese, significò, pertanto, l'affermarsi non solo della tolleranza religiosa come principio generale, ma anche dell'uguaglianza di diritti fra tutti i cittadini; essa inoltre comportò la costruzione di una nuova struttura amministrativa, volta a censire e registrare i cittadini negli archivi pubblici, come è oggi d'uso in tutti i paesi europei.